

Pragmatismo e visione

“Adeguarsi alla realtà? Vie per risposte politiche alle migrazioni irregolari”, Berlino, 2-4 marzo

di Felicina Proserpio

La settima edizione del Convegno berlinese sulla clandestinità, dando spazio anche quest'anno a numerose relazioni e ad alcuni vivaci dibattiti, ha fornito ai partecipanti nuovi spunti di riflessione e di azione. In apertura Rita Süßmuth – già presidente del *Bundestag* dal 1988 al 1998 e membro della *Global commission on international migration* –, al fine di predisporre una reale alternativa alla clandestinità e di sviluppare dinamiche vantaggiose sia per i paesi d'emigrazione che per quelli di immigrazione, ha ribadito con forza l'opportunità di prevedere delle possibilità di immigrazione regolare, anche se solo temporanea, attraverso accordi bilaterali con alcuni paesi in via di sviluppo. La Süßmuth, che ha sottolineato l'importanza dell'impegno della società civile, ha giudicato insufficienti i risultati finora raggiunti e ha manifestato soprattutto preoccupazione per il pragmatismo registrato a diversi livelli in questi ultimi anni riguardo l'approccio al fenomeno migratorio: occorrono nuovi impulsi e prospettive per affrontare le questioni anche a livello di principi e diritti e per fare significativi passi in avanti. Nadia Hirsch, parlamentare europea del partito liberale tedesco, soffermandosi sulla necessità di guardare al fenomeno delle migrazioni nel suo complesso, ha constatato come l'Europa stia pagando un prezzo molto alto in termini di democrazia, nel tentativo di controllare i flussi migratori attraverso accordi di riammissione con paesi non democratici, mentre molto potrebbe essere raggiunto con altre politiche, come ad esempio l'apertura dei mercati agrari europei, che offrirebbe una prospettiva a numerose persone attualmente costrette ad emigrare. Per la parlamentare FDP la presenza di sacche di clandestinità nei diversi paesi europei esige chiaramente un dibattito. Soprattutto a livello politico non c'è però molta apertura in proposito e l'insufficienza dei dati disponibili non facilita il confronto, lasciando spazio ai condizionamenti delle prese di posizione populiste che spesso trovano eco nei mass media. Tra gli aspetti più interessanti affrontati quest'anno dal convegno emerge quello riguardante l'attività lavorativa dei clandestini. Il prof. Joachim Renzikowski ha commentato tra l'altro la direttiva europea del 2009 – da recepirsi negli stati dell'Unione entro il luglio 2011 – riguardante le “sanzioni contro l'impiego di cittadini di paesi terzi in posizione irregolare”. I datori di lavoro sono tenuti – secondo la direttiva – a chiedere ai cittadini extra-comunitari di presentare il permesso di soggiorno prima di iniziare l'attività lavorativa e a dichiarare, entro un termine fissato da ciascuno Stato membro, l'assunzione di tali lavoratori. Gli stati devono prevedere nei confronti dei datori di lavoro che assumano clandestini misure efficaci, proporzionate e dissuasive, comprese sanzioni finanziarie, esclusioni da sovvenzioni pubbliche e, nei casi più gravi, anche sanzioni penali. Deve poi essere sancita la responsabilità del datore di lavoro per il pagamento della retribuzione arretrata e dei contributi previdenziali, anche in caso di lavoro irregolare. Positiva sembra la tendenza ad allargare l'attenzione normativa dalla punta della cosiddetta piramide del lavoro irregolare (tratta e prostituzione) alla base, costituita appunto dallo sfruttamento lavorativo dei clandestini, sottopagati o non pagati affatto. Problematico – sottolineava Sonja Marko, della Federazione sindacale dei lavoratori – è che “queste sanzioni per i datori di lavoro, anche dove già sono previste, spesso non vengono comminate” e “non contribuiscono necessariamente a dare una prospettiva ai lavoratori irregolari”. Più efficace risulta, ad esempio, predisporre uffici di consulenza ai quali anche il lavoratore irregolare possa rivolgersi per il recupero dei salari dovutigli e non pagati. La lotta contro lo sfruttamento non può essere condotta, infatti, solo con misure rivolte a regolare l'immigrazione: al riguardo sono rilevanti anche le modalità dei controlli sul lavoro nero, gli strumenti e il personale a disposizione per perseguire i colpevoli, così come le condizioni di precarietà e sfruttamento che regnano in generale in alcuni ambiti lavorativi. Occorrono misure puntuali a diversi livelli. A New York, ad esempio, l'applicazione della nuova Carta dei diritti dei lavoratori domestici, entrata in vigore nel novembre 2010, è garantita anche attraverso dei controlli, che però non prevedono la verifica del permesso di soggiorno: aspetto questo che punta a combattere anche lo sfruttamento dei migranti irregolari. Peter Clever, dell'Associazione federale degli imprenditori tedeschi, in merito

alla retribuzione del lavoro domestico, si è pronunciato a favore della detraibilità del salario pagato alle colf dallo stipendio lordo percepito a sua volta dal datore di lavoro: una tale misura renderebbe naturalmente meno dispendioso per le famiglie pagare alle domestiche un salario equo e contribuirebbe alla lotta contro il lavoro nero. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) – ha segnalato Helen Schwenken dell'Università di Kassel – sta lavorando ad una Convenzione per la tutela dei diritti dei lavoratori domestici, regolari e non: secondo i dati dell'ILO, il settore del lavoro domestico (che comprende colf, badanti, guardie, autisti privati, babysitter, giardinieri, ecc.), dà lavoro a livello mondiale ad oltre 100 milioni di persone, di cui 90% donne, perlopiù migranti, spesso costrette ad accettare condizioni d'impiego e di retribuzione ben al di sotto dei livelli minimi contrattuali.

Nel convegno sono stati poi approfonditi il mandato dell'agenzia europea FRONTEX e la politica europea dei visti. Due workshop paralleli hanno poi trattato rispettivamente i temi dell'assistenza sanitaria ai clandestini e delle organizzazioni costituite dai migranti stessi per la difesa dei loro diritti.

Nel suo intervento conclusivo, il vescovo Norbert Trelle, presidente della Commissione migrazione della Conferenza Episcopale tedesca e del Foro cattolico impegnato per la difesa dei diritti dei migranti irregolari, ha ribadito che “misericordia e giustizia vanno inscindibilmente insieme”. Una posizione che sfocia quotidianamente da parte della chiesa cattolica e delle comunità protestanti in attività di sensibilizzazione, formazione, ricerca e assistenza anche a favore dei clandestini di ogni fede e nazionalità: una visione di ampio respiro che non nega l'esigenza di regolamentare i flussi migratori e contemporaneamente non ignora il singolo uomo concreto con i suoi problemi e le sue speranze. (Corriere degli Italiani, 16.03.2011)